

Né servi e né ribelli. Luigi Credaro e la «Rivista Pedagogica»

Vincenzo Orsomarso

«Né servi e né ribelli», è il motto che Luigi Credaro suggerì alla neonata Unione magistrale nazionale, a cui andava richiedendo un impegno «metodico», «ordinato», «assiduo» ma anche «prudente», considerata la presenza nell'associazione di settori politicamente avanzati che, nel corso del secondo Congresso dell'Unione magistrale, tenutosi a Bologna, sostennero l'esplicita adesione alle organizzazioni sindacali e operaie¹.

Una posizione minoritaria ma che influì sulla proposta avanzata da Credano di dare vita a un «partito della scuola» che unisse insegnanti e sostenitori dell'istruzione in un movimento superiore a ogni partito. Un progetto abbandonato negli anni successivi ma che non fa venire meno il coerente impegno di Credaro nella lotta contro l'analfabetismo e per lo sviluppo di un moderno sistema di istruzione.

Ed è proprio alla figura del Valtellinese che è stato dedicato il convegno, tenutosi a Sondrio il 21 e 22 settembre 2007, su *Luigi Credaro e la «Rivista Pedagogica»*. Oggi gli atti sono raccolti nel «Quaderno» n. 10 del 2009 dell'Istituto Sondriese per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea, curato da Fausta Messa e da Marco Antonio Arcangeli².

L'evento si riallaccia ad altri due precedenti convegni, quello su *Luigi Credaro nella scuola e nella storia*, del 1986, e *Luigi Credano, il coraggio dell'impegno*, del 2002.

L'iniziativa ha visto un ampio ventaglio di enti promotori: l'Università degli Studi «La Sapienza» di Roma; l'Università degli Studi di Pavia, l'Università degli Studi dell'Aquila; l'Istituto Sondriese per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea; l'Ufficio Scolastico Provinciale di Sondrio, il Comune di Montagna in Valtellina; il Liceo Socio-Psico-Pedagogico *Lena Perpentì* di Sondrio; il Centro Italiano per La Ricerca Storico-Educative (CIRSE); la Comunità Montana Valtellina di Sondrio e la Banca Popolare di Sondrio-Biblioteca *Luigi Credaro*.

¹ Cfr. D. Bertoni Jovine, *La scuola italiana dal 1870 ai giorni nostri*, Roma, Editori Riuniti, 1967, p. 131.

² F. Messa, M. A. D'Arcangeli (a cura di), *Luigi Credaro e la «Rivista Pedagogica». Atti del Convegno di Sondrio, 21-22 settembre 2007 e altri scritti*, Istituto Sondriese per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea, «Quaderno» n. 10, Sondrio, 2009.

Il volume si apre con la presentazione del Convegno da parte di Bianca Ceresara Declich, Presidente dell'Istituto Sondriese per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea, a cui seguono i saluti e un'informativa sulla cerimonia di inaugurazione della biblioteca della Banca Popolare di Sondrio intitolata a Credaro di Piero Melazzini, Presidente e consigliere Delegato dello stesso istituto bancario. Mentre Alberto Quadrio Curzio, Vice Presidente della Accademia Nazionale dei Lincei, si è soffermato sulla partecipazione di Credaro alle attività promosse dalla prestigiosa istituzione culturale e di cui fu membro per 25 anni, fino alla morte avvenuta nel 1939.

Dopo il saluto delle autorità, i lavori vengono introdotti da Arturo Colombo, seguono le relazioni di Nicola Siciliani de Cumis, *Luigi Credaro pedagogista*, di Franco Cambi, *Luigi Credaro nel «fronte antidealistico» della pedagogia italiana del primo Novecento*, di Maria Luisa Cicalese, *Gentile-Credano. Un incontro difficile (1905-1917)*, e di Marco Antonio D'Arcangeli, *Pedagogia come scienza dell'educazione in Luigi Credaro. Una ipotesi di lavoro*.

Nicola Siciliani de Cumis si sofferma in primo luogo sull'impegno, del Valtellinese, quale «teorizzatore e [...] sperimentatore» (nei suoi limiti e pregi tecnologico-educativi) di un'idea di autonomia della scienza pedagogica e di un'attività di formazione di competenze formative peculiari, sia disciplinari sia interdisciplinari, e tanto «elementari» quanto multilaterali e complesse».

In questo senso Credaro è assunto da Siciliani a «classico *sui generis* della pedagogia, sia sul piano della sua propria produttività scientifica, sia sul terreno delle esperienze educative e delle tecniche pedagogiche che ne conseguono»³. Una classicità che si radica nel suo tempo, che ne assorbe gli umori e i condizionamenti; ma in larghissima parte li trascende.

D'altronde la caratteristica propria e nuova dell'opera del Credaro va ricercata nell'esplicito proposito di rendere la scienza pedagogica funzionalmente autonoma «tanto rispetto alle “materne” discipline filosofiche, quanto nei confronti delle “sorelle” scienze della natura e della cultura»⁴.

Si delinea una scienza pedagogica, fatta di scienze dell'educazione al plurale, che non trascura il ruolo pedagogico della psicologia e della sociologia, tanto aperta alle ibridazioni dell'empirico e alle possibili dimensioni sperimentali, quanto padrona della propria teoria e dei propri metodi.

Perché la pedagogia possa esercitare efficacemente la propria azione «sulle sorti di una cultura di popolo», essa deve costituirsi come «scienza autonoma, con principi, metodi e indagini proprie», al di fuori della tutela che «la filosofia vorrebbe imporle».

Un punto di vista che richiede il passaggio dalla teoria alla pratica, la conversione dell'uomo di studi Credaro nell'uomo politico; «dello storico dell'educazione e del tecnico della formazione, in politico della progettazione educativa e dell'amministrazione della “cosa pubblica pedagogica”».

³ Ivi, p. 33.

⁴ Ivi, p. 34.

È la ricerca dei «mezzi» idonei all'«irrinunciabile idea dell'educazione come fine dell'istruzione»⁵; la stessa ricerca che lo ha caratterizzato come studioso e divulgatore di Herbart e dell'herbertismo; come fondatore di associazioni magistrali e direttore di un organo di formazione, diffusione, decisione e intervento come la «Rivista Pedagogica» che per Siciliani rappresenta il capolavoro di Credaro; un «capolavoro collettivo» che vede lo studioso e uomo politico mobilitare intelligenze e saperi ai fini dell'avanzamento culturale e scolastico del paese.

Franco Cambi apre il suo intervento delineando i caratteri dell'età giolittiana, «un'età di intensa modernizzazione della società e della scuola italiana». Un processo di innovazione industriale e di crescita sociale e democratica, pur nei limiti di una tradizione liberale e in un paese lacerato da disuguaglianze e tensioni profonde.

Anche per la pedagogia – sia sul fronte teorico sia su quello politico-istituzionale – quel tempo storico fu decisivo per la sua modernizzazione. Si assiste, scrive Cambi, al «declino/sofisticazione» del positivismo e alla nascita di pedagogie che legano il messaggio del positivismo al pragmatismo o al metodo sperimentale o alla filosofia della scienza o «decantano la volontà di operare per la trasformazione interna della scuola».

Emergono pertanto i problemi relativi alla riforma della scuola, alla lotta all'analfabetismo, al rinnovamento dei saperi scolastici, alla diffusione della cultura.

È in questo quadro che va collocata la figura di Credaro e l'azione svolta dalla «Rivista Pedagogica», a cui è necessario guardare per cogliere, per intero, «lo stesso modello teorico e strategico che Credaro ha della pedagogia». Nonché il suo impegno a dare possibilità a tutte le opinioni di manifestarsi e difendersi liberamente, di «promuovere critiche e contrastanti correnti di principio e di teorie», ma anche a risvegliare le «energie sopite» e «per dar loro una palestra di intervento». La rivista come «libera tribuna», impegnata sul terreno scolastico per «dare “teoria”, “notizie”, “osservazioni”, “consiglio” per progredire verso il meglio». Il tutto proiettato verso la costruzione di un'egemonia culturale, di cui è testimonianza il dichiarato impegno, del 1916, di dare, attraverso la scuola, istruzione ai «contadini italiani».

Un obiettivo, quello di conseguire una direzione morale e intellettuale sul terreno pedagogico ed educativo, che trova quale concorrente Gentile che pone l'idealismo come modello unico, compatto e vincente⁶.

Un confronto che Credaro perde per l'eclettismo e per le «oscillazioni ideologiche, sotto l'azione della guerra, del nazionalismo, poi anche del fascismo».

Secondo Cambi la sconfitta del modello Credaro va attribuita tanto alle debolezze e alle oscillazioni di quell'impianto teorico e sperimentale quanto agli eventi che segnarono profondamente l'Italia nel primo dopoguerra, al

⁵ Ivi, p. 35.

⁶ Cfr. ivi, pp. 44-46.

blocco della società italiana attuato dal fascismo e dall'avvio dell'avventura totalitaria della società e dello stato.

Dopo Maria Luisa Cicalese, che ricostruisce i complessi e contrastanti rapporti tra Gentile e Credano, Marco Antonio D'Arcangeli propone un programma di ricostruzione critica dell'opera e della personalità di Credano. Si tratta per lo studioso romano di «restituire» (assegnare, conferire nuovamente, dunque non arbitrariamente: far riemergere) una fisionomia unitaria e unificante a tutti i «Credano» sin qui tenuti distinti e separatamente trattati dalla critica». In altre parole, far sì che si ritrovino organicamente fusi, nella concretezza del formarsi e del farsi di una vita, di una personalità, nel dialettico confronto con il mondo e con i tempi, lo studioso e il politico, l'intellettuale e l'uomo «d'azione», lo storico della filosofia e il pedagogista, il produttore «di ricerca e di risultati scientifici». Ancora, l'organizzatore e il politico della cultura, «il professore, insieme l'accademico e il docente, fra didattica e ricerca», il politico, il ministro, il militante della scuola e così via⁷.

Una ricostruzione che dovrà avere come centro di riferimento e di annodamento la pedagogia e il pedagogista. Una pedagogia come tendenza, tensione, «frutto di un processo di revisione, rielaborazione, ristrutturazione e trasformazioni costanti, e anche profonde, radicali del proprio patrimonio ideale: dunque va colta «in movimento» e come direzione di marcia»⁸.

In questo movimento la pedagogia va costituendosi come scienza dell'educazione, non scienziata, lontana «da quello che potrebbe sembrare il suo più illustre precedente nostrano, *La scienza dell'educazione* di Roberto Ardigò»⁹. Credano con la sua scienza dell'educazione, indubbiamente rilanciava la dimensione empirica della e nella ricerca, della e nella conoscenza pedagogica; ma l'emancipazione della pedagogia da ipoteche, tutele e direttive metafisiche «non significava rinuncia a un (auto) controllo critico, *id est* teoretico, filosofico»¹⁰.

Una scienza dell'educazione, quella di Credano, che per quanto non ancora definita, ancora tutta da costruire, si «caratterizza per una molteplicità di apporti, nei metodi e nei contenuti, non escluso quello della filosofia». Un modello enciclopedico plurale, dove è assunto a fondamento della scientificità la dimensione *collettiva* del lavoro di ricerca¹¹.

Le relazioni della prima giornata offrono l'occasione a Fausta Messa, direttrice dell'Istituto Sondriese per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea, nel corso della tavola rotonda del 22 settembre, di sollecitare la discussione, a cui partecipano Ivan Fassin, Luciano Pazzaglia, Franco Cambi e Pietro Lucisano, su alcuni punti emersi nel corso dei lavori del 21, quali la scientificità e l'autonomia dell'educazione, il nesso educazione e memoria.

⁷ Cfr. *ivi*, p. 80.

⁸ *Ivi*, p. 83.

⁹ *Ivi*, p. 87.

¹⁰ *Ivi*, p. 92.

¹¹ Cfr. *ivi*, pp. 92-93.

Sulla prima questione interviene Luciano che individua nell'opera di Credaro alcuni punti ancora rilevanti: la possibilità di pensare in modo scientifico intorno al tema dell'educazione sulla base di un'esperienza consolidata di lavoro sul campo e attraverso «la capacità di guardare vicino e lontano», alla sua valle e a quel mondo dove ha studiato e «sperimentato andando a governare». Il secondo stimolo riguarda la ricchezza che è possibile rintracciare nella cultura laica italiana, nell'impegno, che è proprio del Credaro, di fare della cultura non una ragione di potere, ma di impegno per trasformare l'unità d'Italia da operazione di assestamento di frontiere nella costruzione di un paese democratico. Inoltre, se la democrazia passa per l'istruzione, quest'ultima non si costruisce «con le esortazioni, richiede un impegno concreto, risorse, strutture. Richiede uno Stato che non si limiti a indicare i fini; ma si impegni sui mezzi e si assuma le sue responsabilità»¹².

Luciano Pazzaglia, a fianco della formazione degli insegnanti, considera capitale la necessità «che la scuola, in particolare quella pubblica di Stato, recuperi la sua funzione educativa». Un recupero che deve avvenire su tre momenti chiave: l'educazione del cittadino, la sensibilizzazione alla dimensione morale, l'attenzione per le questioni di senso. Quindi un'«educazione costituzionale», incentrata sulle «istituzioni», sulla «cittadinanza», sulle «virtù repubblicane», sullo «spirito delle leggi», sull'«apprendimento di quello che è l'interesse generale».

Un approfondimento dei valori della Costituzione che potrebbe, «per altro, servire a porre le basi di quella che, in termini più ampi, potremmo chiamare educazione morale»¹³. Da rafforzare grazie alla «interiorizzazione» di valori e principi come quelli consacrati dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo: dalla sacralità e inviolabilità della persona umana alla collaborazione e alla pace tra i popoli, dalle fondamentali libertà personali di ciascuno all'eguale dignità di tutti gli uomini.

In questo contesto si pone l'insegnamento della cultura religiosa per «consentire di prendere dimestichezza con la pluralità reale e concreta delle diverse tradizioni religiose, ma dovrebbe altresì dare modo agli studenti di conoscere le posizioni delle concezioni filosofiche o dei movimenti di pensiero a-religiosi»¹⁴. Il tutto si colloca, come precisa Cambi, nell'«orizzonte di una cultura laica, basata sul confronto, sulla tolleranza, e poi sullo scambio e sull'incontro e sul dialogo».

Qui il ruolo della scuola chiamata ad attrezzare i soggetti a misurarsi con la crescente complessità sociale e culturale della post-modernità che, in ultima istanza, non cede alle scorciatoie della demagogia politica, soprattutto in presenza, come sottolinea Fassin, delle tante emergenze che la scuola non può ignorare.

¹² Ivi, pp. 134-136.

¹³ Ivi, pp. 141-142.

¹⁴ Ivi, pp. 144-145.

Al dibattito segue una comunicazione di Elisa Gori, *Luigi Credaro: Commissario Generale Civile per il Trentino-Alto Adige e Ampezzano (1919-1922)*; i contributi di Pier Carlo Della Ferrara su *La Biblioteca Luigi Credaro della Banca popolare di Sondrio* e Massimo Mandelli, *Luigi Credaro: nel segno di un umanistico impegno*. Il testo comprende inoltre i materiali prodotti nell'incontro di studio su *Luigi Credaro, Montagna e la sua Valtellina*, svoltosi il 25 agosto 2007 a Castel Grumello, durante il quale sono intervenuti Nella Credaro Porta, che ha esposto gli obiettivi e il programma della manifestazione e successivamente ha delineato un profilo di Elisa Pains Credaro; Arturo Colombo si è occupato di *Credaro e la forza delle radici montanare*, Bruno Capponi Landi ha tracciato *Un ritratto di Luigi Credaro da scritti e carteggi di amici valtellinesi*.

Il volume si chiude con un'appendice in cui sono raccolti alcuni materiali tratti dal carteggio familiare di Credaro, ad opera di Vera, Ada e Nella Credaro, e un contributo di D'Arcangeli su la «*Rivista Pedagogica*», in cui lo studioso offre tutta una serie di informazioni sulla rivista. Oltre il sottotitolo, editori e luoghi di stampa, inizio e fine pubblicazione, periodicità, formato ecc. Ancora, direttore, comitato di redazione, direttori locali collaboratori abituali, tematiche affrontate e infine un profilo storico della rivista.

I contributi e i materiali presentati nel volume, di cui ci siamo occupati, rappresentano un'importante tappa nell'approfondimento e nella ricerca su uno degli studiosi e degli uomini di scuola più importanti dell'età giolittiana e dei primi decenni del Novecento; portatore di una visione del processo educativo, tra sperimentalismo e riflessione teorica, il cui mancato sviluppo, in ragione dell'egemonia gentiliana, ha segnato negativamente per lungo tempo gli studi pedagogici.